L'EMIGRATO ITALIANO

4

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIAN

IL SUPERIORE generale in Brasile
VIA CALANDRELLI, 11 Roma
UN'ESPERIENZA cristiana a Londra

4 l'emigrato italiano

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE
FATTI E PROBLEMI DI EMIGRAZIONE
A CURA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXIX - N. 4 - APRILE 1973

DIRETTORE RESPONSABILE SILVANO GUGLIELMI
DIREZIONE, REDAZIONE:
VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - Tel. (0523) 21333
AMMINISTRAZIONE:
36061 BASSANO DEL GRAPPA - VIA SCALABRINI, 3 - C.C.P. 28/5018 - Tel. 22055

Antonio e Francesco, due nostri chierici di Roma, gemelli per nascita e per vocazione scalabriniana. E' una posa snob la loro, non proprio in linea col decreto tridentino che raccomanda ai chierici di essere a posto « habitu, incessu, sermone ». Dicono anche che li abbiamo un po' viziati, ma, siamo sinceri, fa piacere avere le vocazioni così, a due a due. Non c'è anche nel Vangelo la storia di un apostolo chiamato Didimo (gemello)? E non si può sperare che il loro esempio contagi qualcuno?

SOMMARIO

3 LA POSTA dei lettori

7 LA NOTA del mese

8 IL SUPERIORE Generale in Brasile

11 BON JOUR mon Père

14 VIA CALANDRELLI, 11 - Roma

20 UN'ESPERIENZA cristiana a Londra

26 L'ANGOLO dell'utopia

28 PAGINE vive di ieri

31 NOTIZIARIO

Abbonamento annuo: Italia: Ordinario 1.500 - Sostenitore 2.500; Estero: Ordinario 2.500 - Sostenitore 4.000; Via Aerea: 3.500 (6 dollari)
Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.
La pubblicità non supera il 70%
GRAFICHE A.ORO - 36022 CASSOLA (VI) - TEL. (0424) 83027

POSTA

RINGRAZIAMENTI E GIUSTE POLEMICHE

Caro P. Silvano,

prima di tutto abbiti un augurio sincero per il nuovo anno, di cui stiamo vivendo, sotto cieli diversi, le primizie.

A metà dicembre, con notevole ritardo, giustificato dalla lentezza delle poste e dal posto « ritirato » dove mi trovo, ho ricevuto il N. 9 dell'Emigrato. Tra l'altro, vi ho trovato l'articolo sul Problema dei minorenni a S. Paolo, articolo ben migliore che nella sua redazione originale. Di questo ti ringrazio per molte ragioni: per esser stato di parola, avendomi promesso ancora nell'aprile che in autunno l'avresti pubblicato; per aver suscitato tra noi una piccola polemica e risvegliato l'interesse per il problema; per aver illustrato il tutto con foto extra di una pagina. Come vedi, ti dico grazie non perchè abbia meriti, ma perchè mantieni la parola e sostieni, se occorre, anche articoli polemizzanti.

Due giorni fa è giunto anche il numero 10/11: numero originalissimo come impaginazione e come trattazione a tema unico: giovani impegnati per un'estate diversa. Un discorso che qui non si è ancora fatto, perchè siamo troppo alienati dalle nostre specifiche finalità... Ma è inutile dirti tante cose, visto che verrai personalmente in Brasile: così ho sentito due settimane fa da P. Visentin, che col Superiore Generale ha chiuso « da vero papa » la visita alle missioni delle due provincie brasiliane.

Termino nella speranza di poter disporre ancora di spazio sull'Emigrato.

P. Giancarlo Rizzinelli

Aggiungo, una cum comite Giancarlo, i miei auguri e la promessa, appena avrò le fotografie, di un articoletto da dilettante sulla chiesa di Santa Fè, abbattuta dal fiume.

P. Vincenzo Savoldi

No, P. Giancarlo, c'è un complimento nella tua lettera che non posso accettare, perchè non me lo merito: non ho affatto abbellito il tuo articolo, non c'è stata manipolazione da parte mia, ma ho solo sostituito alcune parole semibrasiliane con parole più italiane. E' tutto. La tua sorpresa nasce dal fatto che tu stesso non sapevi quanto valevi e questo potrebbe essere, visti i risultati, l'occasione buona per propositi più impegnativi di collaborazione, anche se di te non mi posso proprio lamentare. L'abbellimento tipografico è poi merito di P. Bruno Murer e a me resta il merito di averti spinto a scrivere. Quanto al contenuto degli articoli non ho preclusione di sorta: di informazione, storici, polemici vanno tutti bene, purchè la polemica sia fatta sui fatti e non sulle persone. A questo proposito, sono più che convinto che il rilancio missionario della Congregazione esige la verifica di determinati impegni, che assunti a suo tempo, in momento di emergenza, costituivano una nostra presenza in prima linea e sono poi diventati, per rovesciamento di fronte, posizioni di assoluta comodità. E' problema che interessa tutte le nostre province, non solo la vostra. Quando poi parlo di rilancio missionario della Congregazione, non credo di teorizzare o di assumere il tono dell'ultimo profeta; ripeto solo affermazioni risuonate infinite volte in Capitolo e, per stare al Brasile, l'impressione che il Superiore Generale mi ha comunicato sulla sua ultima visita. Il suo discorso era di fede: ci sono segni che dob-

biamo interpretare nello spirito del Fondatore e della storia della nostra Congregazione; questi segni sono un richiamo a rivedere la nostra situazione, la nostra posizione in trincea. I trenta milioni di Brasiliani, che si sono mossi in questi ultimi anni nell'ambito del territorio nazionale, non sono un fatto sconvolgente? Mons. Scalabrini con che spirito avrebbe considerato questo problema? E, per parlare di cose più vicine a me, non vale forse lo stesso discorso per l'Italia? D'accordo, l'idea di emigrato ci dice prima di tutto uomo che esce dalla sua patria, ma per un siciliano che approda alla stazione di Milano il clima di accoglienza non è certo migliore di quando arriva in Germania. C'è lo stesso sradicamento, lo stesso isolamento, la stessa situazione di disagio che rende l'ultimo arrivato la vittima più disponibile ad ogni tipo di sfruttamento. Si tratta sempre di una emigrazione di necessità, con tutti i problemi che derivano da una impossibilità di scelta.

Ecco, su questi problemi, che sono la vita stessa della Congregazione, che giustificano la sua presenza nella Chiesa, amo che si scriva, portando fatti, idee, proposte. E' un tipo di polemica che può fare solo del bene.

Forse, prima che ti arrivi questo numero dell'Emigrato, sarò già venuto a parlare con te di persona ad Astorga, perchè pare proprio che questo viaggetto si farà. Vengo con l'emozione di un giovanotto, col solo desiderio di vedere e sentire. Mi prenoto già per un viaggetto nella tua zona: mi farai da cicerone e da autista. Va bene?

PER MAMMA GIUSEPPINA

I quattrocento bambini della scuola parrocchiale di S. Rocco, Providence, R.I. vagavano con i loro occhioni dal soffitto all'altare, alle statue sbiadite della monumentale chiesa romanica, mentre P. Vincenzo Lo Savio spiegava con intensità di frase e di accento che la morte è risurrezione, e che i vincoli della famiglia cristiana non sono allentati ma rafforzati dalla scomparsa delle persone care. Alcuni dei momenti teologicamente più salienti dell'oratore erano accolti dalla vivace assemblea anche con bruschi movimenti di braccia e di gambe e, si direbbe oggi, da liberanti sbadigli. Ma si trattava di bambini buoni che in massa hanno offerto la loro Santa Comunione in suffragio dell'anima della mamma del loro giovane sacerdote assistente, P. Ignazio Battaglia. E la Comunione di suffragio è stata offerta anche dalle Suore insegnanti e dalle insegnanti laiche e da un numero di parrocchiani che erano venuti ad assistere alla S. Messa concelebrata.

Il principale celebrante della Santa Messa delle ore undici del 29 gennaio era P. Ignazio. Concelebranti erano i Confratelli Scalabriniani dell'area di Providence, R.I. Dalla Chiesa di Monte Carmelo, Bristol, erano venuti i Padri Raffaele Larcher e Settimo Basso; dalla chiesa di Nostra Signora di Loreto, East Providence, c'era P. Ilario Zanon; dalla chiesa Madre degli Italiani in Providence Holy Ghost, erano presenti i Padri Giuseppe Invernizzi e Decimo Crevani; dalla chiesa di Holy Cross erano venuti P. Carmelo Negro e P. Antonio Bua e da S. Bartolomeo i Padri Giulivo Tessarolo, Alfredo Almonte e Michele Sommesi.

Concelebrava anche P. Vittorio Salmaso, direttore della « Scalabrini Villa » in North Kingstown. La liturgia, oltre che da qualche ad libitum, richiesto dallo spirito di aggiornamento, è stata avvivata e solennizzata da canti sotto la guida del Parroco P. Mario Albanesi. Il quale poi ha offerto a tutti i Confratelli un pranzo. Qualcuno insisteva a chiamarlo agape sempre per via di una terminologia più aderente allo spirito teologico esistenziale che ci pervade.

P. Ignazio è rimasto contento della dimostrazione religiosa e fraterna. Sarà contento di conoscere la cosa anche il fratello di P. Ignazio, P. Pio, che è pure missionario Scalabriniano a Barquesimeto, Venezuela. Saranno contente le due sorelle suore. Saranno contenti anche gli altri fratelli, che nel linguaggio postconciliare di P. Lo Savio « mamma Giuseppina ha offerto al Signore nel Sacramento del matrimonio ». In parole semplici, i fratelli sposati.

P. Giulivo Tessarolo, C.S.

E siamo contenti anche noi, Padre, perchè questi gesti fraterni ci riconciliano con la vita, col « sangue »; ci fanno uscire dal nostro falso isolamento di « perfetti » per riportarci alla nostra esatta dimensione di uomini che gioiscono e soffrono come tutti gli uomini. E non scordiamo che la solidarietà nel dolore non è l'ultimo paragrafo nel codice di una autentica vita comune.

Caro P. Silvano,

dandoti comunicazione dell'invio della somma lire 50.000 all' Economo Provinciale per l'incremento della Borsa di Studio in memoria di P. Francesco Tirondola, permettimi di ringraziare, attraverso la tua rivista, l'offerente, ing. Giovanni Bottecchia di Bassano del Grappa e quel gruppo di persone della Missione Cattolica di Quaregnon (Belgio) che mi ha mandato un primo acconto di lire 185.000 a favore dei seminaristi più bisognosi.

Credo opportuno dar risalto a queste forme di carità anche per stimolare i nostri ambienti missionari a imitare questi gesti di aiuto concreto ai nostri seminari. Grazie!

P. Pietro Celotto
Bassano del Grappa

Ringrazio nuovamente per l'invio della Rivista che seguo con grande interesse.

+ *Sotero Sanz*
Nuncio Apostolico

Santiago de Chile

QUINDICI GIORNI NEL « RINCON DEL GUAYQUIRARO »

Una maniera, come tante, di trascorrere le vacanze o, se volete, un corso in miniatura di pastorale; chiamatela e definitela in mille maniere, certamente si tratta di una di quelle piccole esperienze che pagano al di sopra della statura modesta e ti arricchiscono di cose che non trovi in nessuno dei libri della biblioteca.

Per chi non lo sapesse, è necessario dire, anzitutto, che cosa è l'A.M.A. (Acción Misionera Argentina). E' un'organizzazione a carattere laicale sorta per iniziativa dell'Episcopato Argentino con l'intento di impegnare gente di buona volontà, nel limite di tempo di cui possono disporre durante l'anno, a prestare un aiuto, che va dal religioso al sociale, nelle diocesi più bisognose di collaborazione. Non so se la definizione sia esatta: non pretendo che lo sia. Quello che è sicuro è che in questa azione missionaria organizzata dalla chiesa argentina traspare lo sforzo di tradurre in pratica lo spirito di « missione » che deve caratterizzare ogni chiesa locale. E' evidente che un gruppo di gente che un bel giorno decide di andare a trascorrere un mese in un paesetto della provincia del Chaco, per esempio, non può negare che anche qui, nel suo barrio, di lavoro ne avrebbe quanto vuole..., però è altrettanto innegabile che quel paesetto, forse, è molto abbandonato, in tutti i sensi, e che la presenza di questi « cristiani » dà un apporto reale, sia sotto l'aspetto sociale che religioso, senza dire dell'arricchimento profondo che possono ricevere in un contatto tanto personale con la gente.

La loro parola di presentazione è: « Somos misioneros ». « Ah, sì — dice la gente - Uds. vienen de Missiones ». E allora qui bisogna perdere almeno cinque minuti per spiegare la razza di gente che siamo. E' molto importante, per ragioni ovvie, la presenza del Sacerdote in questi gruppi di azione missionaria. Ed è proprio per questo, per la mancanza di un Sacerdote in un gruppo di Haedo-Ramos-Olivos, che sono stato invitato e ho deciso di partecipare attivamente. Il nostro gruppo si chiama « Libertador », e prende il nome dal paesetto nel quale già da tre anni si andava a « missionare ». Gli altri anni il gruppo rimaneva compatto. Quest'anno si è adottato uno stile nuovo; tenendo la base del gruppo nel Libertador, ci siamo divisi in piccoli gruppi di 4 o 3 persone, che si incaricavano della visita a un paesetto vicino. E che cosa si fa?

La prima parola d'ordine è: convivenza con la gente. Così il mio gruppetto è arrivato al Rincón del Guayquiraro senza nessun destino. Le tende erano il nostro riparo per qualsiasi evenienza, però la gente, lì, è capace di dormire per terra per farti dormire sulla sua branda e così una famiglia ci ha messo a disposizione una parte del suo bel « rancho ». E poi al lavoro, ... cioè camminare tutto il santo giorno, dalla mattina — molto presto se no ti sorprende un calore insopportabile — fino alla sera, con una sosta obbligata nelle ore della « siesta » che è sacra per i correntini e necessaria a causa del solleone che brucia la pelle.

Nei pochi giorni di permanenza al Rincón abbiamo potuto, grazie ai km. di strada percorsi tutti a piedi, visitare la maggioranza assoluta delle famiglie, e non sono poche, sopratutto non sono vicine l'una all'altra.

Qui, italiano o porteño, siamo ugualmente stranieri: quante cose ci dividono! Al tempo stesso, grazie alla bontà, all'apertura e alla confidenza estrema di questa gente, ci sentiamo molto vicini a loro ed interessati ai loro problemi. Facciamo una piccola carta topografica del paese, con il nome di tutte le famiglie, prendiamo nota dei vari problemi (giuste rivendicazioni, esigenza di maggior assistenza, necessità di aiuto in campo medicinale, ecc.), cerchiamo soprattutto di far sentire la necessità di unione fra di loro per ottenere quanto è di diritto. Non parliamo della parte religiosa. Vedere un sacerdote per le loro case?! Al Rincón era quasi un anno che il Parroco non appariva. La prima cosa che ti dicono è che hanno due, tre e più bambini da battezzare. Domandano che venga qualcuno, qualche suora o chi per lei che dia un poco di educazione cristiana ai loro figli che crescono, dicono loro, como « infieles ». E' commovente la religiosità semplice, spontanea di questa gente. Certamente è molto primitiva, manca molta istruzione (e chi ha un'istruzione religiosa anche nelle nostre parrocchie?), però senz'altro è molto sincera. Di fronte a tanta necessità e ai pochi giorni previsti per la "missione", l'unica attività sacramentale che abbiamo pensato di organizzare è stata la Santa Messa, celebrata nel Rincón e negli altri paesi visitati dagli altri gruppi.

Io mi domando — e termino, perchè mi sto dilungando — se possiamo prendercela tanto contro il governo che non sfrutta la campagna argentina, che non appoggia sufficientemente i paesi dell'« interior », quando noi, come Chiesa, come popolo unico di Dio, lasciamo tanto in disparte questi nostri fratelli. A livello di Sacerdoti e di Missionari potremmo per lo meno farci anche questa domanda. Mi piacerebbe aggiungere anche un'altra idea: il Rincó ha metà dei suoi abitanti, vecchi e bambini, in loco, e l'altra metà, giovani, a Buenos Aires. E, come il Rincón, è facile immaginare che sarà lo stesso per centinaia di altri paesi. Mi venne in mente una tentazione: nel piccolo lavoro che potremmo fare noi come sacerdoti di emigrazione, non sarebbe possibile organizzare qualche cosa di simile all'azione missionaria argentina nell'ambito dei nostri seminaristi, chierici, Padri e laici che condividano il nostro ideale, per un'attività a favore di questi emigrati interni? Fosse anche solo dedicare un poco delle nostre vacanze, per esempio, a visitare famiglie dell'interno e successivamente, durante l'anno, prendere contatto con i loro familiari in Buenos Aires.

P. Giacomo Stocco

I due più grandi contemporanei italiani d'AUSTRALIA

Certi complimenti non si fanno per gioco, specialmente quando vengono pubblicati su una rivista e l'autore non esita a firmarsi.

L'abbiamo letto sul numero di febbraio di POPOLI e MISSIONI, la nota rivista missionaria dei Padri Gesuiti, e siamo rimasti col fiato sospeso: abbiamo provato gioia e stupore. Decisamente per noi Scalabriniani la gente che conta è sempre fuori di casa nostra. Può essere umiltà, ma può essere poco amore per la nostra famiglia.

In un articolo sugli Italiani in Australia, la Rivista citata non esita a definire il nostro P. Nevio Capra uno dei « due più grandi contemporanei italiani d'Australia ».

Riportiamo la parte dell'articolo che interessa e chiediamo venia a P. Nevio per questa pubblicità non richiesta, è uomo d'estrema franchezza e non deve opporsi al fatto che mostriamo le sue opere « perché glorifichino il Padre dei cieli ».

P. Nevio Capra con alcuni aborigeni in una foto di qualche anno fa.

I due più grandi contemporanei italiani d'Australia, a parte i nomi altisonanti ma effimeri del mondo dell'industria e dell'alta finanza, sono una scrittrice e un prete.

La scrittrice si chiama Enoe Di Stefano e, oltre ad insegnare italiano all'università statale di Sydney, è un'infaticabile animatrice e promotrice di tutte le attività di assistenza ai nostri connazionali meno fortunati.

Ha pubblicato l'opera poetica « Terra Australis » che, oltre a costituire un valido contributo alla cultura del suo nuovo Paese, si colloca prepotentemente anche nella nostra massima poesia.

Il prete si chiama P. Nevio Capra della Congregazione degli Scalabriniani, che ha il compito specifico di aiutare gli emigranti specialmente negli Stati Uniti ed in Australia.

E' conosciuto semplicemente in tutta Australia come Padre Nevio. Tiene una rubrica fissa alla radio italiana di Sydney, è un consulente della televisione di Stato, quella dell'unico canale, su quattro, senza annunci pubblicitari, e il suo faccione rubicondo appare spesso sui teleschermi. E' un po' il Fulton Sheen d'Australia, appassionato ecumenista, rammenta nella figura e nell'infaticabile opera«Padre Lardo » dei Paesi Bassi. Nato in Libia 37 anni fa da genitori italiani, Padre Nevio è in Australia da dieci anni.

Si è particolarmente distinto nell'aiutare gli emigrati italiani alluvionati e i terremotati in occasione dei loro massicci afflussi. Ma sta compiendo il suo capolavoro con la realizzazione del « Villaggio Scalabrini » praticamente una grande casa di riposo costituita da villette unifamiliari alla periferia di Sydney.

La prima pietra dello « Scalabrini Village » è stata benedetta dal Papa nel 1970. Insieme agli Scalabriniani anche i Padri Cappuccini svolgono una intensa opera di apostolato tra i nostri emigranti. Sono più di 50 in tutto il Paese e dirigono seminari e centri di assistenza di ogni tipo.

Paolo Galmarini

LA NOTA DEL MESE

Alla scoperta dei "miti" nell' emigrazione

In questi ultimi mesi abbiamo avuto modo di vedere, con responsabili ed esperti, che cosa sta succedendo nei Paesi vicini al nostro e, come il nostro, segnati da una massima emigrazione.

C'è innanzitutto da consolarsi per il fatto che nella nostra emigrazione la « spina economica » non è aggravata da motivi di ordine politico. Basta guardarsi un po' intorno, dalla Spagna, al Portogallo, dalla Grecia, alla Jugoslavia, per capire come molti uomini di quei Paesi vedano nell'emigrazione una via d'uscita da una impostazione politica che non condividono. Si tratta di situazioni che, oltre al resto, tengono divisi all'estero i gruppi di emigranti di una stessa Nazione.

C'è poi da riflettere su certi « miti » che anche da noi hanno bisogno di essere riveduti. Ad esempio il mito della « promozione professionale » operata dall'emigrazione.

In Francia alcuni portano cifre eloquenti che dimostrano come gli Algerini (che in quella nazione sono più di 750.000!), quando tornano al loro Paese, sono generalmente ancora manovali e per di più ammalati.

In Turchia altri provano, a base di statistiche, che la maggioranza degli emigranti che ritornano investe i risparmi in piccoli esercizi commerciali, gonfiando un settore già saturo e senza portare alcun contributo all'industrializzazione del Paese.

E si potrebbe continuare con altri esempi.

Quanto all'Italia abbiamo più volte accennato alla mancanza di formazione di base che affligge la massa dei nostri emigrati. Se aggiungiamo a ciò la ricerca, tipica dell'emigrante di oggi, del vantaggio immediato, la difficoltà della lingua, la struttura stessa del richiamo estero di manodopera, che colloca preferibilmente lo straniero nell'infimo grado della gerarchia aziendale, c'è da dubitare circa la diffusione della promozione socio-professionale dei migranti.

L'emigrazione non è un mezzo *automatico* e generalizzato di specializzazione, capace di assicurare rientri di personale qualificato. La specializzazione e la qualificazione bisogna *programmarle* e *contrattarle* coi Paesi dove la gente emigra.

E' questo un insegnamento che ci viene da un rapido sguardo alla nostra situazione ed a quella dei Paesi poveri che condividono la nostra sorte.

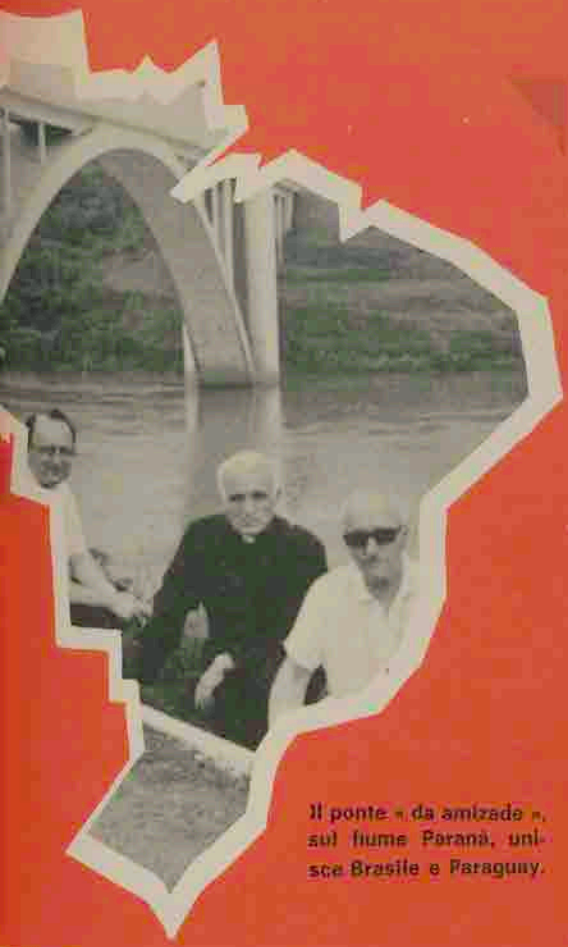
G. B. SACCHETTI

La «biasa» è ancora il traghetto abituale e più sicuro: P. Bolzoni è tra P. Paolo Bortolazzo e P. Visentin, che lo ha accompagnato in questa visita.

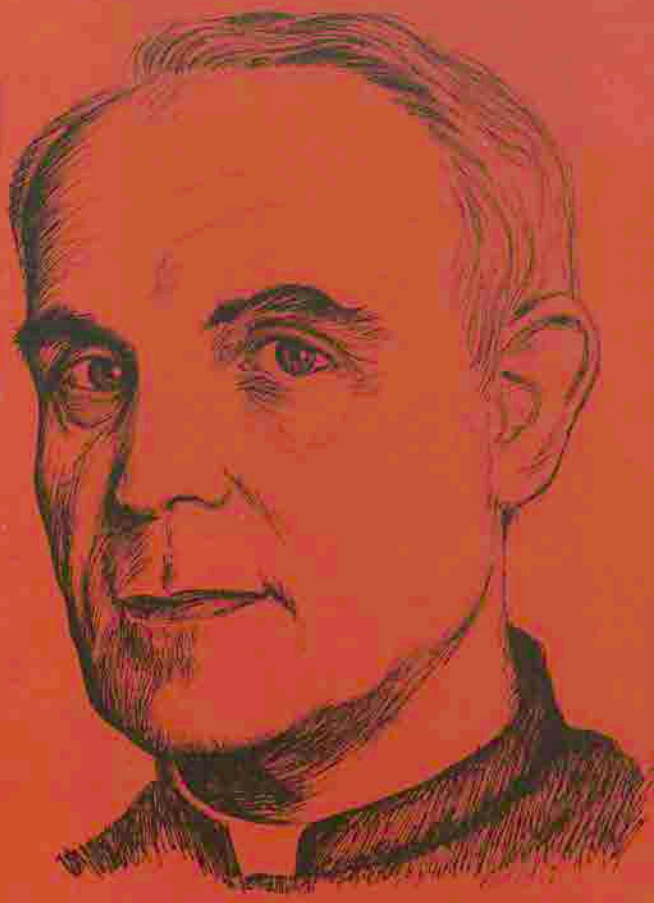
I seminaristi di Astroga hanno accolto il Generale così: non è una posa d'occasione, ma un impegno preciso nell'orario quotidiano.

il superiore generale in visita alle missioni del Brasile

Nel seminario di Astroga con un gruppo di Padri.



Il ponte « da amizade », sul fiume Paranà, unisce Brasile e Paraguay.



Ci sono arrivate solo foto dal Brasile, da qui il limite della fotocronaca. Ma il discorso vale per tutte le missioni visitate.

E' possibile che un Superiore Generale abbia i suoi sogni nel cassetto? Me lo sono chiesto, mentre durante la cena, P. Bolzoni mi stava raccontando le vicende e le impressioni del suo ultimo viaggio. Non ho osato neppure domandarglielo, perchè immaginavo già come mi avrebbe risposto: uno sguardo lungo coi suoi occhi profondi, che mi avrebbero costretto ad abbassare i miei proprio come il giorno che mi accolse in Seminario, un sorriso per smorzare l'importunità della mia domanda, e si sarebbe cominciato un discorso diverso. Bisogna lasciare che si sgeli da solo: se un argomento gli sta a cuore, non resiste a lungo, non occorre nemmeno introdurlo.

Aveva cominciato così, con brevi frasi, con un tono distaccato, quasi fosse ancora stanco del viaggio, e io avevo contenuto la mia curiosità: l'importane è che avesse cominciato a parlare di quel viaggio, il resto, lo sapevo, sarebbe venuto. E così nel giro di pochi giorni mi ha parlato per ore del Brasile, dell'Argentina, dei Padri, dei mille problemi, con quel gusto del particolare aneddotico e della rapida sintesi, che gli è caratteristico. Le grandi città, le periferie di miseria, le campagne senza fine, le chiese piene di gente: gli si è fissato tutto nella memoria come su una pellicola, che, credo, in questi giorni continuerà a proiettarsi per vivere ancora i tre brevi mesi di una favola mis-

Santa Fè (Alto Paranà): P. Irio Dalla Costa, ultimo a destra, sta spiegando come è crollata la chiesa il 10 ottobre scorso. Solo il campanile è rimasto in piedi.

Serafina Correa: Primo da sinistra è P. Ciotola, primo da destra, P. Cerantola; a sinistra del Generale è P. Elias Bordignon.

Tra i seminaristi di Casca: in prima fila si vedono P. Cattani e P. Ruffinoni.

sionaria, che nei tanti anni della sua vita di seminario — tutti! —, ha potuto solo immaginare.

Sì, anche il nostro Superiore Generale ha i suoi sogni nel cassetto: lo ha tradito il tono del suo racconto appassionato, della sua partecipazione. « E' stata una visita da vero papà », ha scritto un giovane missionario. Se mi è consentito interpretare il pensiero del nostro Superiore, direi che è stata anche la riscoperta della radice missionaria della nostra Congregazione. Più volte, nel parlare del lavoro dei nostri Padri, P. Bolzoni ha usato il termine « incredibile » per qualificare quanto i nostri missionari hanno fatto. Se ha parlato con entusiasmo di tutto, ha sottolineato con insistenza quanto si fa e resta da fare nelle grandi periferie, dove c'è una massa di gente nuova da aiutare a diventare comunità (quante volte il discorso è caduto su Itapema, Passo Fundo, Porto Alegre!). « E' quanto hanno fatto i nostri primi missionari, è quello che dobbiamo fare noi. L'ho detto ai nostri Padri e anche alle nostre Suore: è solo in questo nostro apostolato tipico la chiave della nostra vitalità ».

Risentirci a tutti gli effetti missionari, creatori di comunità: è un invito che ci coglie a cuore aperto. E' un messaggio che ci sembrava di non risentire da troppo tempo. Era un sogno, che bisognava tirar fuori dal cassetto.

A Rondinha col gruppo dell'apostolato della preghiera: il primo a sinistra è P. Lollato, parroco.

A STATEN ISLAND SI PARLA ANCHE FRANCESE: È MERITO DI ROBERT ROYAL, UN NOVIZIO HAITIANO, CHE HA PORTATO UN NUOVO POPOLO A CASA DEGLI SCALABRINIANI

No, non siamo in Francia! Siamo nel Seminario San Carlo in Staten Island, New York!

E non è nemmeno un Francese che parla, bensì un nativo nella Repubblica di Haiti, emigrato negli Stati Uniti, a Brooklyn precisamente. Il suo nome: Robert Royal!

Il Signor Robert Royal fece domanda di entrare nella Congregazione Scalabriniana in Agosto del 1971, e dopo aver completato un anno di postulandato fu ammesso al Noviziato attraverso vestizione Religiosa lo scorso Agosto 1972. Ed ora si sta preparando a emettere i voti alla fine del suo anno di noviziato.

La sua lingua madre è il Creol, tipica di Haiti, tuttavia la sua lingua letteraria è il Francese, che parla con una facilità da sbalordire.

Con un certo sforzo sta ora assorbendo la lingua inglese, non solo per suo beneficio personale, ma soprattutto per il suo lavoro nel futuro.

Durante questo anno di Noviziato, tanto per inserirsi nello spirito della Congregazione Scalabriniana, quanto anche per seguire quello che egli considera il suo apostolato specifico, Robert si reca regolarmente ogni Domenica e durante la settimana a Brooklyn dove

risiede parte della sua famiglia e con essi una colonia di emigrati dell'isola di Haiti.

Attraverso la collaborazione pronta e cortese del Center for Migration Studies of Staten Island, sotto la direzione dei Padri Silvano e Lidio Tomasi, c.s. ho ottenuto dati e statistiche necessari per capire più a fondo il fenomeno migratorio Haitiano.

La presenza del popolo Haitiano sul suolo Americano è recente a paragone di altri popoli che si sono stabiliti nel Nuovo Mondo da diecine di anni.

L'emigrazione dall'Isola di Haiti verso le coste Americane iniziò verso il 1964-65. Rimase sporadica tuttavia fino al 1968-69-70 quando si intensificò a tal punto da creare delle vere colonie nei maggiori centri urbani della costa Atlantica Statunitense e Canadese. Al presente si contano più di 200.000 emigrati da Haiti solamente nella metropoli di New York. Altri 5 o 6.000 hanno raggiunto Boston e un numero uguale si è spinto fino a Chicago. Si riscontrano poi gruppi anche a Long Island, N.Y., e a Miami in Florida, a Washington. Un numero non insignificante si è fatto presente anche a Montreal e in altre parti del Canada francese. Per concludere le statistiche occorre dire che altri contingenti di Haitiani si sono trasferiti nelle isole Bahamas e altri ancora hanno attraversato l'oceano Atlantico per la Francia, attratti principalmente dall'affinità della lingua.

Il fenomeno migratorio del popolo Haitiano non è più un mistero, o un fatto di poca importanza, insignificante al lato pratico della geografia mondiale, è invece una presenza che non si può nè negare, nè nascondere, provata e documentata da statistiche. Sono entrati nella lunga storia dell'Emigrazione per starci e non per essere dimenticati.

Sono emigranti e come la maggior parte dei loro compaesani nell'isola del Mar dei Caraibi, questi migranti sono cattolici ferventi e praticanti.

Sono persone intraprendenti, pronte ad affrontare i problemi inevitabili connessi con l'adozione di una nuova patria e provenienti dal fatto non insignificante di essere una minoranza etnica piccola fra tante minoranze in un paese già preoccupato con altre minoranze.

Al di là di tali problemi, tuttavia, rimane presente nella loro mente una sfida ancora più grande e più seria. Tale sfida viene costituita dalla attuale situazione politica nella Repubblica di Haiti.

Tale situazione politica, naturalmente, non può mai essere compresa totalmente senza una considerazione del ruolo della Chiesa Cattolica e della sua gerarchia nella vita nazionale Haitiana.

Questa sfida non può lasciare alcuna persona indecisa e diventa quindi parte della lotta per la libertà, caratteristica di ogni nuovo gruppo che ha voluto inserirsi nella storia dell'America.

Durante le sue visite regolari in una delle due Chiese della Comunità Haitiana in Brooklyn, NY, Robert Royal si limita consapevolmente a fare un lavoro tipicamente di natura Religiosa: aiuta nella liturgia domenicale, insegna canto e prepara i ragazzi e le ragazze ai sacramenti con un insegnamento fedele della Dottrina Cristiana e rimane sempre per la sua famiglia e per molti suoi compatrioti un'ispirazione di fede e un segno di grazia per il popolo di Haiti.

Robert Royal col fratello e un amico.

Haiti: battaglia dei galli.

Tuttavia non può non essere sensibile alle preoccupazioni del suo popolo e partecipare quindi, anche se a modo suo, alle aspirazioni di questi nuovi pionieri nella vecchia frontiera Americana: la frontiera dell' Emigrazione.

Con questa nuova sensibilità si sta pure estendendo la sensibilità e il raggio di responsabilità della Congregazione Scalabriniana nell'America del Nord. Mentre sta affiorando nella scena del colossale teatro Americano un vero mosaico di minoranze e gruppi etnici, fra cui anche una generazione tutta nuova di emigrati Italiani, la Congregazione Scalabriniana cerca di adeguarsi ai bisogni come meglio può, usando i mezzi concessi dalla Divina Provvidenza e chiedendo e sperando che il numero di coloro che vogliono lavorare nel vasto campo dell'Emigrazione aumenti, invece di diminuire.

Nella persona del Signor Robert Royal, la Congregazione quindi sta scoprendo una dimensione tutta nuova del suo apostolato specifico. Tale dimensione è ancora terreno vergine, è vero, e il suo futuro rimane nelle mani di Dio e negli svolgimenti storici da cui tutti dipendiamo, ma lo stimolo che porta a casa nostra è esaltante.

Padre Pietro P. Polo, C.S.

Haiti: il rullo del tamburo in un villaggio haitiano.

I nostri teologi hanno solo questo « complesso »?

GRAZIANO BATTISTELLA

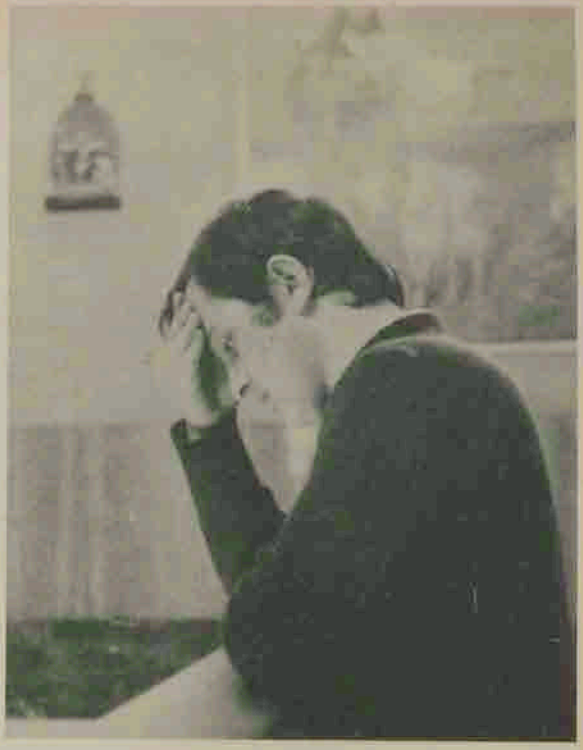
Via Calan

Cos'è un seminario teologico?

Non so se avete mai ascoltato il disco di Sergio Zavoli: « Clausura », quando è ancora notte e senti il rimbombo nel corridoio vuoto dei tocchi decisi della suora che batte alle porte delle consorele per la sveglia. Ecco, al Collegio San Carlo è tutta un'altra cosa. Se per caso ti ci trovi, fino alle sette regna il silenzio. A onor del vero, qua e là spunta improvviso il trillo di una sveglia, subito strozzato sul nascere. E poi alle sette irrompe in tutti i vani il grido del campanello elettrico: per qualcuno, chissà come, assomiglia tanto alle campane che suonano a morto. Poco più tardi il rumore discontinuo, che il lettore ben conosce, delle tapparelle; ecco, dopo un batter di palpebre, il San Carlo ha aperto gli occhi. E si guarda Trastevere in basso, rischiarato dal primo sole radente, e Villa Sciarra ancora addormentata, e le prime auto che scendono Via Calandrelli e in curva fanno stridere le ruote; e sull'ultimo lato non guarda affatto, perchè... e subito convento di suore.

Cos'è un seminario teologico?

Metti una giornata qualsiasi, martedì invernale, col sole più per bellezza che altro. I chierici si sono già avviati per andare alla scuola, ma se faccio in fretta li raggiungo. Stanno camminando sul marciapiede del Viale Trastevere: qualcuno ha la borsa sottobraccio, qualche altro le mani in tasca: fa freddo



Roberto in preghiera: non sembra una posa.

dreli 11 Roma

e il fiato si condensa in sbuffi grigiastri. Parlano poco, come tutti in città al mattino presto. Ed eccoci al Ponte Garibaldi; un saluto al cupolone di San Pietro patinato di una leggera nebbia, un'occhiata all'orologio incontrando la solita studentessa zelante, in maxicappotto a striscie rosse. Uno commenta: « Siamo in orario ». Più tardi la consueta parolaccia al vigile di Piazza Venezia che si crede un padreterno e i pedoni non li fa mai passare; e dopo Via del Vaccaro, stretta e buia, ecco la facciata austera dell'Università Gregoriana, che guarda con brutto cipiglio Piazza della Pilotta zeppa di macchine e la fontanella di pietra che singhiozza in un angolo.

Piazza della Pilotta

Entriamo: un atrio severo, con due ordini di colonne e un ballatoio che corre tutto torno, e in fondo uno statuone di Cristo, severo pure lui; euntes, docete omnes gentes! Mamma li turchi! E poi tanti giovani, che è tutta « 'na caciara »; e lezione

Gaetano ormai è abituato a tutto questo. Non conoscete Gaetano? Bene, immaginate un gran ciuffo. Sono sei anni che quasi ogni mattina compie lo stesso tragitto e i marciapiedi gli hanno visto cambiare diverse paia di scarpe. Se gli domandi a proposito della scuola, con l'esperienza che si ritrova sulle spalle, ti dice un sacco di cose: della fre-

schezza e interesse della teologia dopo il Vaticano II, di professori che è un gusto sentirli e di altri che è un gusto lasciarli parlare, e delle strutture di questa università, che con una tradizione di quattro secoli, ne ha accumulata della polvere. Sono idee che anche gli altri condividono.

Lascio i quattro filosofi e i quattro teologi seduti ai minuscoli banchi, che dopo quattro ore si sente che sono di legno, e me ne torno indietro. Voglio fare una capatina all'Università Marianum. E' a un passo da casa e non ti pare neanche di andare all'Università. L'edificio è là e la strada ci gira attorno con una ampia curva in salita. Tenuto dai Serviti, il complesso non ha l'imponenza gesuitica della Gregoriana, ma una struttura più familiare.

Trovo qui, tra i dieci chierici che frequentano, Giuseppe, un giovane in biondo oro, con un timido tentativo di barba dello stesso colore. Rappresentante neo-eletto degli studenti presso i professori, mi dice appunto che la snellezza di mentalità e la familiarità tra professori e studenti, che conferisce all'insegnamento un carattere domestico, sono le caratteristiche più interessanti di questo Istituto. D'altra parte però c'è una deficienza di base, un qualcosa che non va, che egli non ha ancora appurato, ma assicura che si respira nell'aria. Lascio pure lui alla ricerca dell'impalpabile tarlo smaterializzato che corrode il Marianum e rientro a base.

Dato che il collegio è vuoto, ne approfitto per farvelo visitare. Fatto a sette, dà tutta l'impressione che l'idea fondamentale che l'ha ispirato sia stata che per fare un edificio basta mettere mattone su mattone in quattro lati, e ogni tanto non mettere niente e chia-

Riflessione sulle rovine di Roma immortale?

mare questo porta o finestra, e poi alla fine terminare con tegole in ordine parallelo discendente. Quattro piani su un lato, cinque sull'altro e in mezzo il perno attorno al quale si avvitano più di cento gradini. Busso ad una porta e all'invito di entrare mi faccio avanti. Dietro la cattedra un uomo che, nonostante l'ancora giovane età, non va d'accordo coi capelli, che hanno deciso per la separazione laterale: le guance sempre un po' arrossate lo denotano affaticato. E' P. Velasio de Paolis, Rettore nonchè docente nella facoltà di Diritto Canonico all'Università Gregoriana, ecc. ecc.

Definizioni ufficiali e sorrisi per contorno

« Cos'è un seminario teologico? ».

« C'è la definizione nel documento della CEI » mi risponde. E mi mostra il passo in questione. Leggo: « Il seminario prima che istituzione è di sua natura una espressione di vita ecclesiale nella quale Dio, attraverso mediazioni umane, va disponendo alla missione coloro che lui ha chiamato ». E avanti su questo tono. Ma a me interessa l'opinione personale del Rettore. Come risposta, mi sorride.

Per il pranzo ritornano tutti, e vedo i tre chierici che fanno filosofia all'Angelicum. E' il primo anno che ci vanno, ma una cosa già hanno avvertito: San Tommaso è un po' la salsa di tutti i piatti.

E vedo anche P. Giuseppe Mistrorigo, maestro di spirito del gruppo teologi (a proposito: i teologi sono 12, i filosofi 9 e hanno maestro di Spirito il Rettore stesso). Cammina in fretta Mistro, così lo chiamano, a passettini piccoli, il fisico asciutto grazie alla passione per la montagna, e il sorriso facile come le sparatorie nei film western ».

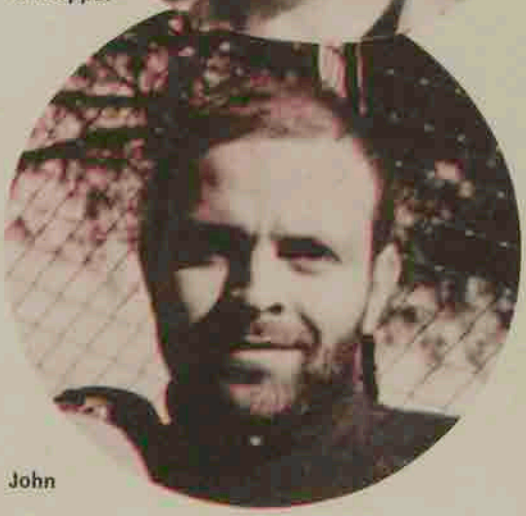
« Cos'è un seminario teologico? ».

« Il seminario è un ambiente di verifica per un giovane, che vi matura le sue doti umane personali e, nell'incontro con gli altri, sviluppa la propria componente sociale. Una fucina insomma, anche se l'immagine non è bella ».

Dopo pranzo vedo i chierici tentare qualche colpo di tennis nel minuscolo cortile sassoso a loro disposizione, dove screscono due palme lunghe lunghe e due piante di kaki, che, spoglie dei rossi frutti, vivono continuamente nell'ansia che quello sia il loro ultimo

Claudio

Giuseppe.



John

Aldo

giorno. La pallina da tennis non trova di meglio che cadere nel giardino dell'abitazione vicina. No, decisamente l'unico sport possibile sembra sia il sollevamento pesi.

La gente di qui

Il pomeriggio silenzio. Studiano? Studiano. Entro in una stanza. E' carina, dipinta da poco, in tinte giovani e arredata in modo artigianale, e quindi doppiamente personale. Due giovani stanno appunto occupandosi attorno alla cornice, fatta da loro, di una riproduzione di Modigliani. Sono Antonio e Francesco Bolzoni, gemelli. E sinceramente costituiscono un pezzo raro nella fauna di questa comunità. Non è di tutti i giorni riscontrare che Dio ha distribuito a due gemelli un'identica vocazione. Evidentemente anche lui si è intenerito.

Gaetano e Elio col « coretto » di Tredicesimo.

Verso sera, messa, nella cappella che non è proprio il plus-ultra dell'architettura sacra. Una sala e un'abside accennata, con marmo da tomba di famiglia e un grande crocefisso. Mi metto a un banco e vicino una grande tela poco ispirata con tante pecore che mi belano sul volto. Ma una preghiera giovane e partecipata la creano i presenti e i loro canti modulati sulla sensibilità dell'oggi. Due pennate di chitarra: « Io con voi mi trovo bene... » Certo.

Poi ceno con loro. Qui vedo P. Giuseppe Castaldi, economo e impiegato in Vaticano. E' americano e solo che lo guardi in volto lo capisci. Hamburgers stasera, con prezzemolo, onnipresente mi dicono, proprio come il Petrosino televisivo. E vorrei vedere anche le suore, che si occupano della cucine e del guardaroba. So che sono tre. Ma... top secret. Posso solo intravvedere una cuffia bianca e qualche capello impertinente che fuoriesce.

La giornata s'avvia al termine.

Guardiamo la televisione? Se vuoi, ma non metterti a vedere il secondo canale, perchè... è sempre nebbia. Meglio una partita a tresette, cantando « Lo Spazzacamino »; e magari un goccio di grappa non stona proprio.

Cos'è un seminario teologico?

A questo punto dovrei saperlo. Somiglia tanto a una pensione dove dei giovani completano gli studi. Ma sono venuti qui e stanno assieme per scelta particolare, ma pregano assieme, ma... C'è qualcosa di imponderabile che fa questo posto strano e diverso; o forse non tanto.

Guardo il Collegio San Carlo addormentato. Sapete che vi dico? Ho tutta l'impressione che sia un alveare, sul quale il sole sorge e tramonta sempre uguale.

A quando il miele?

Graziano R. Battistella, C.S.

Renato Graziano, il nostro corrispondente.

ELVINO ARAMETTI

un'esperienza cristiana a londra

LONDRA TERRA DI MISSIONE

Non è facile parlare di Londra, di un mondo in miniatura che offre ogni giorno aspetti nuovi e continua a stupire anche chi vi abita da anni.

Il problema diventa anche più complesso se si vogliono fare delle affermazioni sulla vita religiosa di questa città, un fatto che in gran parte sfugge a qualsiasi statistica.

Preferisco quindi affidarmi a quelle impressioni che un abitante di Londra può avere ogni giorno guardandosi attorno, anche se esse rimangono nel campo dell'opinabile.

E qualcosa che si avverte subito è la sempre più forte mancanza di segni esterni di religiosità; questo fenomeno, comune a tutte le grandi città, è qui senz'altro accentuato dall'estrema cura con cui l'inglese difende la sua vita privata.

Le varie fedi si contano a centinaia e rappresentano pressochè tutto il mondo; il cristianesimo vi è professato nelle sue forme più puritane e in quelle più informali e problematiche del Jesus Christ Movement ecc.

Vi si possono vedere le solidissime iniziative pastorali del cattolicesimo irlandese ancora incentrate su una forte partecipazione alla messa domenicale e i meno tradizionali tentativi del clero protestante. I suoi luoghi di culto si vanno progressivamente sfollando e non è raro il caso di chiese messe in vendita; mesi fa una delle chiese anglicane del sud di Londra è stata distrutta da un incendio ed è un'ipotesi molto attendibile che sia stata distrutta dolosamente per far posto a nuove costruzioni.

Dovendo far fronte a tale diserzione si è ricorsi a forme di pubblicità religiosa servendosi di grandi « posters » recanti massime bibliche e di altri mezzi che dovrebbero portare la parola di Dio anche alla grande massa degli indifferenti.

Capita spesso di vedere, al sabato nell'ora della spesa, persone che con l'aiuto di potenti mezzi di amplificazione si recano nei centri più affollati a leggere e commentare i passi della bibbia.

Così la televisione dedica largo spazio nelle sue trasmissioni, soprattutto domenicali, a dibattiti e musiche religiose.

Gli italiani di Lewisham dopo la messa domenicale.

Un predicatore di Hyde Park.

L'edicola di Elisabetta Bof alla stazione Victoria.

Chi poi avesse curiosità più spicciole in materia, vada per tempo dai predicatori dell'Hyde Park e si sentirà immancabilmente informato sugli ultimi ritrovati del mercato in fatto di teologia e sulle più strane controversie in proposito.

Nel complesso si ha l'impressione di un messaggio che ognuno raccoglie e vive a modo suo; si avverte che quello religioso diventa sempre più un fatto circoscritto alla vita e nella vita del singolo, che il cristianesimo sta perdendo una delle sue caratteristiche importantissime: quella di essere creatore di un popolo di redenti e fermento di solidarietà.

Ci si trova davanti a una religione non più capace di dire una parola sua e che, perciò, si adatta all'« establishment », trasforma le sue più belle chiese in mausolei e sale da concerto, accetta direttive da un potere politico spesso del tutto incompetente in materia.

Il Vangelo perde il suo smalto, la capacità di imporre le sue esigenze, di essere termine di confronto per un continuo e ansioso miglioramento.

Questo spiega anche, in parte, la mancanza di anticlericalesimo qui: come possa apparire del tutto normale che in TV, a far la pubblicità di un determinato prodotto, ci possa essere la figura di un pastore protestante; come, accanto ad avanzatissime strutture sociali possa sopravvivere indisturbata una chiesa per tanti aspetti conservatrice.

Ecco perchè, giunto qui, pongo termine a questo genere di considerazioni un poco ibride e voglio parlare di una persona che a un tale problema ha trovato una sua soluzione, modesta se si vuole, ma autentica.

NON CREDE NELLA CRISI DELLA CHIESA

A incontrare Elisabetta Bof per la strada la si potrebbe scambiare per una qualsiasi signora inglese di quelle che hanno superato da un po' la mezza età.

Ha un modo di vestire composto e dignitoso che fa intuire un'estrema finezza di carattere; il volto, incorniciato dai cappelli completamente bianchi, ispira fiducia e serenità.

Vivendole vicino e incontrandola più volte ci si accorge a poco a poco di trovarsi di fronte a una persona non comune; ma non fateglielo capire perchè vi guarderebbe sorpresa e con una leggera punta di rimprovero, poi vi sorriderebbe quasi pentita al pensiero

di avervi messo in imbarazzo perchè la sua dote più bella è proprio quella di essere estremamente discreta.

Non ama parlare di sè ed ho avuto le mie difficoltà a raccogliere notizie sul suo conto. E' una religiosa e vive a Londra da venticinque anni; da vent'anni sta ogni giorno alla stazione Victoria in una minuscola costruzione situata vicino all'ottavo binario dove giungono i treni dal continente; qui fornisce informazioni e presta servizio sociale. Si può dire che da questo suo punto di osservazione ha avvertito tutte le vicende dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna, da quella del dopoguerra fino all'odierna emigrazione giovanile.

Da più di quindici anni passa il suo week end a Lewisham, uno dei tanti sobborghi della capitale, interessandosi delle famiglie italiane. Per i suoi meriti le è stata recentemente conferita la croce di cavaliere.

Lewisham è un popoloso centro a sud-est della città, sulla strada per andare nel Kent; qui vive una delle poche colonie italiane di meridionali in Londra.

Se ne contano alcune migliaia, per lo più operai, molti dei quali impiegati nella ferrovia.

Da un po' di tempo questa comunità sta dando chiari segni di risveglio: vi si celebra la messa domenicale con un'assitenza media di cento persone; vi si tiene il doposcuola di italiano frequentato da circa centoventi bambini e si organizzano periodicamente incontri e feste.

Chi bene conosce le condizioni in cui fino a pochi anni fa era questa gente, sa che un tale risultato è già notevole; ed è innegabile che tutto questo sia anche frutto dell'opera silenziosa e paziente di Elisabetta.

Da anni, in condizioni difficili e spesso chiedendo inutilmente l'appoggio del clero locale dà molto del suo tempo nell'intento di creare dei legami di solidarietà e trasmettere dei valori religiosi che in lei fanno tutt'uno con una schietta e simpatica umanità.

Ogni domenica si reca a Lewisham, passa per le famiglie, si interessa dei loro problemi, raccoglie i bambini e li porta alla chiesa cattolica per il catechismo; chi ha provato qualche volta a sostituirla ha dovuto constatare che è un compito estremamente difficile se non si ha, come lei la disarmante pazienza di una fede che non sembra conoscere la più piccola incrinatura.

Il luogo di culto di una setta negra.

La chiesa cattolica di Lewisham, dove si incontrano gli italiani.

La zona di Lewisham.

Il volto sereno di Elisabetta Bof.

A volte si è trovata a parlare a uno o due soli ascoltatori, ma, dice lei, guardandomi stupita, non importa perchè ogni bambino è come un mondo e vale quanto un mondo.

Dopo la messa ha sempre il dolce per essi, li riporta a casa e, se qualche volta le si offre un passaggio, lo si fa per gentilezza, sapendo che preferirà prendere un bus e recitare il rosario guardando la gente che sale e scende.

Ogni sera, a volte tardi, i padri scalabriniani sentono suonare due volte il campanello e sanno che la Elisabetta ha infilato il « Corriere della sera » nella buca delle lettere; non si ferma mai perchè teme di disturbare, o forse perchè qualche persona la attende ancora.

E' il suo augurio di buona notte e spesso, sentendolo, ci si sorprende a pensare a questa silenziosa missionaria che ancora non crede alla crisi della Chiesa perchè, « con tutto quello che c'è sempre da fare... ».

Arametti Elvino, C.S.

roba da far storcere
IL NASO!

Con questa foto in prima pagina, il Corriere D'Italia, settimanale per gli italiani in Germania, ha augurato il Buon Natale ai suoi lettori. Noi vorremmo usarla per augurare BUONA PASQUA. Qualcuno, lo supponiamo, avrà gridato e griderà allo scandalo, alla dissacrazione, all'irriverenza. Lo comprendiamo: le pozzanghere, la biancheria stesa ad asciugare, quella baracca, quel W C in primo piano soprattutto, non hanno molto dell'atmosfera fittizia, creata attorno alle nostre solennità religiose. Rovinano la festa. E nessuno ha il diritto di rovinare la festa agli altri, nemmeno le tre famiglie italiane che abitano al N° 307 della Gutleute strasse a Francoforte, cioè in questa baracca: 37 metri quadrati di abitazione pagati 18 marchi al mese, più 10 marchi per la spazzatura e 12 marchi per famiglia per l'uso del cesso. Una toeletta di lusso: 36 marchi al mese! Può far storcere il naso, ma non avete mai trovato nel Vangelo una parabola, dove si parla di gente che passa, guarda, storce il naso e tira diritto?

L'angolo dell' utopia

IFLESSIONE - PAGINE DI RIFLESSIONE - PAGINE DI RIFLE

1) - Dalla ingegnosa spensieratezza di un abate ...

L'abate di Saint Pièrre, di cui abbiamo già parlato a proposito dei piani per la pace perpetua, può servirci ancora come figura emblematica per illustrare la nuova prospettiva con cui l'uomo moderno ha cominciato ad affidarsi alla natura e a farne la pedana mobile del proprio progresso.

Il nostro abate si faceva chiamare così, ma il suo vero nome era Charles-François Castel, dei baroni di Castel. Era nato, infatti, a Saint-Pièrre, vicino a Cherbourg in Francia il 13 febbraio 1658. Egli si abbandonò alle provocazioni della natura per diventare quel determinato tipo d'uomo. La Normandia è la terra dei processi ed egli all'età di 15 anni interruppe gli studi umanisitici iniziati pressoi Gesuiti per darsi alla giurisprudenza e rendersi atto ad arbitrare così le liti tra suo padre e i vicini di casa.

Le strade della Normandia sono disagiate, ma egli trovò che ciò non era tutto male. Propose anzi la fabbricazione di « scoutitori », ossia di poltrone meccaniche che imitino a perfezione i trabalzi di una vettura, e come quelli, liberino la bile, il fegato, la milza e il basso ventre. L'ampiezza e l'intensità delle scosse poteva venire regolata a piacere ed era così possibile fare una « cura di diligenza » a domicilio, specialmente per i pigri parigini (ginnastica da camera?).

2) - Alla commossa ammirazione di Goethe per la natura.

Questa macchietta ci serve per comprendere come l'attenzione alla natura e alle sue leggi, specialmente dopo Galileo e Cartesio, polarizzava lo spirito degli europei degli ultimi secoli, li entusiasmava e li persuadeva che era molto più utile abbandonarsi alla natura, dialogare con essa mediante la tecnica, che non accapigliarsi per questioni filosofiche incapaci di trasformare il mondo e di sottometterlo veramente all'uomo.

Tra l'atteggiamento accademico dell'Abate di Saint-Pièrre e la sistematica manipolazione del marxismo, si inserì, nello stabilire nuovi rapporti con la natura, anche l'arte, la letteratura (romanticismo) e una certa filosofia contemplativa tipo Goethe.

« Siamo circondai dalla natura — scriveva quest'ultimo — senza poterne uscire, senza poterla più addentro penetrare.

Non avvertiti ci prende nel vortice della sua danza, finchè stanchi le cadiamo tra le braccia.

Essa ci parla sempre senza palesarci il suo segreto, operiamo in lei senza avere su di lei potere alcuno.

Pare che tutto abbia indirizzato all'individuo, eppure dei singoli non sa che farne. In lei tutto è singolare e multiplo, eppure tutto è uno.

Senza sforzo passa dalle cose più grandi alle minime più esatte.

Chi non la vede ovunque non la vede in alcuna parte; essa è pure nell'innaturale.

Punisce da tiranno chi la combatte, e stringe come figlio al cuore chi la seconda.

Essa non ha nè lingua nè cuore, ma li crea ovunque, ed è mirabile con che scarsi mezzi ottenga tanto moto ».

La natura è tanto bella, pare ci voglia dire Goethe, ma è anche tanto lontana e

INFRANTI I VINCOLI CON LE UTOPIE IMMOBILI E COL LORO DIO, IL PROGRESSO TECNICO DOVREBBE TRASFORMARE L'UOMO IN PROGRESSO PURO, SENZA FRENI E SENZA PESI - VI RIUSCIRA? LE VIE DEL NATURALISMO, DELL'IDEALISMO E DEL PRAGMATISMO MARXISTA.

un tantino ingannatrice. Ciò che promette in primavera non lo mantiene, perchè poi viene l'inverno. Questa successione di vita e di morte non ci piace, non è per noi. Bisogna, perciò, imbrigliare la natura e farne un alimento per la vitalità progressiva e continua delle persone e della umanità.

3) - La voce dei profeti del nostro tempo: Lutero e Marx.

Lutero aveva tentato di liberare le coscienze dalla staticità dell'ordine costituito, della legge e della uniformità universale.

Karlo Marx, dopo diverse esperienze parziali fatte da altri, volle indicare finalmente, in una visione unitaria, quali sono i veri rapporti tra uomo e materia, tra uomo e progresso sociale, e quali sono i mezzi per dare continuità al progresso, fino alla completa liberazione dell'uomo dalle apparenti contraddizioni entro cui si era dimenato per tanti secoli della sua storia.

Accostiamo Marx a Lutero, anche se la loro attività si è svolta a qualche secolo di distanza l'uno dall'altro, perchè essi sono i due personaggi che hanno saputo, per diverse vie, iniziare un movimento duraturo di liberazione della persona, ponendola sul più alto piedestallo tra i valori del mondo visibile. Tutti gli alri movimenti di pensiero o di azione rivoluzionaria (idealismo, teoria del superuomo, ecc.) sono stati spazzati via dalla storia, e si sono rivelati così marginali. Ma la protesta di Lutero resta e resta anche, dopo cento anni, il movimento marxista.

Lutero è, sul piano religioso, un ammiratore della natura, anche se insiste nel rilevarne le miserie, perchè mira a una salvezza intima, sperimentale, personale. Ciò che gli altri chiederanno più tardi alle energie del cosmo, Lutero lo chiede alla energia divina, ma concorda con Marx nel voler fare della persona umana un essere credente e creatore rispetto al mondo esterno. Lutero ha creato la lingua tedesca, Marx ha creato un nuovo strumento scientifico per interpretare la natura. Sono ambedue, lingua e metodo di interpretazione, strumenti di comunione.

4) - Ritorna la religione « atea »

Abbiamo detto che Lutero e Marx sono due credenti.

L'affermazione può parere troppo audace, perchè mentre si sa che Lutero credeva in Dio, Marx si è pemesso di dire che la religione altro non è che « oppio dei popoli ». E' vero, ma di che religione parlava? Di quella che conosceva, di quella che la Chiesa stessa sta lentamente criticando e rimovendo da sè.

Non dobbiamo dimenticare che nel secolo scorso la libertà di stampa rappresentava, per le autorità religiose, una aberrazione; quanto poi ai diritti dei lavoratori, la « Rerum novarum » è del 1891, mentre il « Manifesto comunista » era stato pubblicato nel 1848. E quale documento ecclesiastico parla della dignità della persona e della libertà di coscienza prima del Concilio Vaticano secondo?

Noi crediamo che si possa dire, con Garaudy, che Marx volle essenzialmente rendere più sereno, più colto e più libero l'uomo, e credeva che ci fossero in lui le forze sufficienti per partire. Se non gli fosse mancato il tempo avrebbe scoperto che una di queste forze è il Dio vero.

THOMAS MORUS ITALICUS

"ANDIAMO IN 'MERICA!"

PAGINE VIVE DI

ieri

A CURA DI P. MARIO FRANCESCONI

L'hospedaria comprendeva vari di tali cameroni, separati da cortili coperti e comunicanti tra loro mediante passaggi pure coperti. Ciascun camerone conteneva sei o settecento persone. La promiscuità, la ristrettezza dello spazio, le condizioni igieniche non erano molto migliori della nave. Si rimpiangevano anzi le cuccette del bastimento, che almeno avevano un materasso o paglericcio; e s'invocava un po' di paglia, soprattutto per le donne e i bambini. L'indomani avrebbero potuto ritirare i bagagli, e allora con le coperte, i mantelli, i cuscini portati dall'Italia, si sarebbero arrangiati alla meglio.

Alle undici di notte scese finalmente su quella povera massa umana il silenzio, interrotto ogni tanto dai pianti dei bambini. Alle tre del mattino suonò una campana: il camerone vicino si animò rapidamente. Erano tre o quattrocento immigrati, arrivati da qualche giorno, che dovevano partire per l'interior. Si riunirono nel cortile davanti all'ingresso principale: chi teneva in braccio dei bambini, chi portava sulle spalle o sulla testa i sacchi degli « effetti personali ». Sul portone un impiegato gridava i nomi di alcune stazioni ferroviarie: Campinas, Jaú, Ribeirão Preto. A ciascun nome si facevano avanti i gruppi di famiglie destinate a quelle località: « Io, io devo andare al Libero Preto! », e si dirigevano verso un recinto vicino alla ferrovia, dove li attendevano i treni riservati al loro trasporto.

All'alba cominciarono ad uscire dal camerone, per sgranchirsi le ossa ammaccate, gli immigrati arrivati la sera prima. V'era abbondanza d'acqua, ma pochi si lavarono. Alcune ragazze, rimboccate le maniche, si lavarono viso e braccia col sapone e si pettinarono. Altre donne sedute per terra si spidocchiavano reciprocamente... Alle sei entrò un lattivendolo: per una piccola tazza di latte domandava una somma esorbitante.

Ancor più che la mancanza di uno spaccio interno di generi di prima necessità a prezzi onesti, gli immigrati si lagnavano dell'assenza di un ufficio postale e telegrafico. Anche i nostri due sposini avrebbero voluto « batere il telefrico » o almeno scrivere ai genitori, che si trovavano a Jundiaí, per avvisarli del loro arrivo: si rivolsero ai portinai, che risposero: « Preparate la lettera o il dispaccio e consegnatelì agli impiegati, che li spediranno questa sera, quando andranno fuori ».

Quasi come al mercato degli schiavi

Alle 6.30 due soldati e un impiegato fecero salire gli immigrati a un camerone del primo piano, al cui ingresso era posto un tavolo, e ve li rinchiusero a chiave. Erano circa seicento, e potevano disporre di due soli servizi igienici, che dopo mezz'ora diventarono impraticabili. Per fortuna, grazie alla temperatura mite, si potevano tenere le finestre aperte.

Alle otto cominciò l'appello. Dietro il tavolo situato all'ingresso del camerone sedevano il vicedirettore della hospedaria, *uno scrivano e un interprete italiano. Un quarto impiegato salì sul davanzale della finestra e cominciò a chiamare a uno a uno i capi famiglia, che man mano si presentavano, seguiti dalle donne e dai ragazzi, consegnavano il passaporto rosso e venivano registrati: passavano quindi in uno stanzone attiguo per la visita medica e la vaccinazione.*

Alle dieci fu distribuita una razione di pane e di carne con patate. Alle undici arrivarono una dozzina di « sensali », che, squadrando le famiglie più robuste, cominciarono a gridare le loro offerte: « Io sono rappresentante del fazendeiro *tal dei tali, che nella località tale chiede un numero* tot *di famiglie, alle seguenti condizioni ».*

E qui aggiungeva le paghe pattuite secondo il genere di lavoro: il 99% degli immigrati non era in grado in farsi un'idea esatta del valore reale delle offerte, non conoscendo il valore del cambio e l'importare del carovita. In una specie di italiano o, meglio, di dialetto veneto misto a portoghese, i sensali decantavano le ricchezze della loro fazenda, *la bontà del clima, il vantaggio dei loro contratti. Uno aveva portato con sé una cesta di pane bianco e diceva alle famiglie con cui stava contrattando: « Nella nostra* fazenda *il pane è come questo. Assaggiatelo! ».*

Un italiano, poco convinto, s'avvicinò a un impiegato meno burbero degli altri, e gli domandò: « Che garanzie ci danno questi sensali? ».

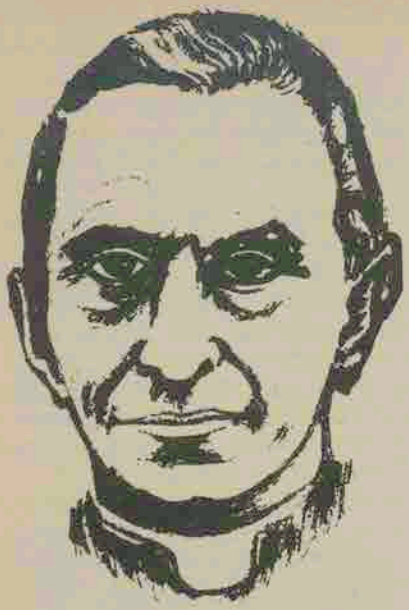
*« Nell'*hospedaria, *rispose, non posso entrare che* fazendeiros *noti per la loro onestà, e sensali che abbian prestato al cauzione di 500 milreis ».*

Ma che cos'erano 500 milreis (circa 300.000 lire di adesso) per offrire una garanzia seria su quei mestieranti, interessati solo a intascare la sterlina di premio, che riscuotevano per ciascuna famiglia da loro mandata al lavoro?

Gli italiani, poi, avevano già sentito troppe storie di fazendeiros *che se ne infischiavano dei patti o defraudavano malcapitati col pretesto di multe, ingiuste ed esagerate, per qualsiasi sciocchezza. Alcuni quindi si mostravano titubanti, e allora il sensale si rivolgeva all'interprete: « Non è vero, signor interprete, che il mio padrone è uno dei migliori, che la nostra* fazenda *è in una posizione invidiabile, a due passi dal paese? ».*

L'interprete che era italiano, ma stipendiato dal governo brasiliano, rispondeva sempre di sì: tanto, le autorità consolari italiane non potevano entrare nelle hospedarias *e avrebbero potuto intervenire solo fuori, quando il contratto era già bell'è firmato. E, purtroppo, era risaputo che non raramente gli sfruttatori più perfidi degli italiani erano gli italiani stessi... « Il governo brasiliano — disse a un certo punto l'interprete per incoraggiare i diffidenti — ha provveduto perché le cose vadano meglio di una volta. Fino a poco tempo fa gli immigrati venivano da Santos fino a qui con i carri merci. Oggi avete visto come avete viaggiato in bei carri di seconda classe, con tanto di ritirate. Una volta entravano qui tutti i sensali e* fazendeiros *che volevano, mentre ora sono ammessi soltanto quelli autorizzati ».*

Sì, i miei nonni ricordavano bene le peripezie del primo viaggio, quando erano stati ingaggiati per un piccolissimo nucleo che apparteneva a S. Bernardo do Campo, l'antichissimo paesetto sulla « via del mare », dove nel 1877 era stata creata una « colonia », che però ebbe la sua fondazione effettiva nel 1886 e fu inaugurata il 3 settembre 1887 con 51 coloni



SCALABRINI * PENSIERI

LE ASSOCIAZIONI OPERAIE

« Si dedichi quindi ogni cura alle società varie di forma e di intenti che fioriscono tra noi, poichè lo spirito di associazione aumenta e stringe i vincoli di fratellanza umana, supplisce alla debolezza degli individui e ripara i colpi improvvisi della sventura: il fratello aiutato dal fratello è come una città fortificata ».

E raccomandava al clero di non contrariare, ma di assecondare il « nuovo spirito di associazione che si spande e penetra ovunque », sostenendo e propugnando « tutte le forme di previdenza e di mutuo soccorso, due forme moderne di fare il bene al prossimo che riuniscono ad un'ora i vantaggi della carità e quelli della educazione, in quanto che facendo partecipi dell'atto benefico i beneficandi, li avvezzano a pensare all'avvenire, ad essere provvidenti e previdenti ».

(Il socialismo e l'azione del Clero, pagg. 81-83)

Per informazioni, grazie ricevute e offerte rivolgersi a:
POSTULAZIONE DELLA CAUSA
Via della Pisana, 1301 — 00163 ROMA

italiani. Ma il minuscolo nucleo che si costituì nella località chiamata « nos Meninos », ora Rudge Ramos, era lontano parecchi chilometri dalla sede del municipio. La dozzina di famiglie, tra le quali quella dei miei nonni, che la componevano da principio, non potevano godere di nessuna assistenza civile, sociale, religiosa, nel duro lavoro di fabbricazione di mattoni e di preparazione del carbone, in cui erano impegnate.

Mia mamma vi ritornò nel 1959, in tempo per rivedere la vecchia chiesetta di S. Giovanni in cui fu battezzata, e poté localizzare il posto dove erano stati sepolti il fratello gemello, nato morto, e una sorellina di pochi mesi. Non riconobbe altro luogo: tutto era trasformato. Probabilmente, dove sorgeva la sua casetta, passa ora l'autostrada Anchieta, che collega S. Paulo a Santos. Io vi sono andato due anni fa: non c'era nemmeno la chiesetta, ma vicino alla grandiosa chiesa di S. Giovanni Battista, P. Fiorente Elena volle ricostruirla in miniatura.

Ora la zona, come abbiamo detto, è fortemente industrializzata e non si distingue praticamente dalla grande metropoli di S. Paulo. La parrocchia, creata nel 1954, pur essendo stata successivamente smembrata con la creazione di altre quattro parrocchie, conta circa 30.000 abitanti. E sono passati solo ottant'anni da quando i nonni vi arrivarono, alla fine della loro singolare luna di miele.

BORSE DI STUDIO

Borsa di studio « Famiglia CHIMINELLO »

Nuova offerta	L. 125.000
Somma attuale	L. 2.375.000

Borsa di studio « Famiglia RIGO GIUSEPPE E ANGELA »

Nuova offerta	L. 40.000
Somma attuale	L. 841.500

Borsa di studio « P. BRUNO BARBIERI » a cura della Parrocchia SS. Redentore di Roma

Nuova offerta	L. 100.500
Somma attuale	L. 862.000

NOTIZIARIO

ODINAZIONI SACERDOTALI

Vorremmo che queste circostanze fossero tutte segnalate per tempo e che qualcuno sul posto si prendesse il compito di scrivere una breve cronaca e di mandarla con qualche fotografia. Si tratta dei momenti più vivi nella cronaca della nostra Congregazione e neppure uno dovrebbe andare perso o risultare non documentato. Non vorremmo inoltre creare discriminazioni, parlando solo di alcune. La richiesta di collaborazione anche per questo settore è formale!

SERAFINA CORREA

La parrocchia intera si è preparata per non so quanti giorni. Ogni sera venivano dal Seminario di Guaporè sei e più Padri per le confessioni. Domenica 17 dicembre (siamo in ritardo, d'accordo!...) la solenne cerimonia: ci sono tutti ed è lecito chiedersi come fanno a starci. Tutto secondo la più autentica tradizione... italiana: corteo di macchine, ricevimento del sindaco, processione del clero, le poesie, la predica di P. Laurindo Guizzardi, la concelebrazione di 25 sacerdoti: P. Sergio Calza è tornato dall'Argentina per diventare prete al suo paese, ma già con una esperienza missionaria.

ENCANTADO

Stesso giorno, verso sera. Così alcuni padri, presenti a Serafina Correa, hanno potuto venire fin qui. Sono due gli ordinandi: P. Filter e P. Ivo Pretto. Alla concelebrazione sono presenti 41 sacerdoti. E' tutto meraviglioso! E non si può non pensare al lavoro compiuto tanti anni fa dai nostri missionari, che ora riceve una delle ricompense più ambite: qualcuno è pronto a prendere il loro posto, perchè queste comunità sono maturate, sono in grado di dare dei loro figli ad altre comunità.

BARRA MANSA

Dopo un mese di esperienza a Montevideo ed un altro a La Plata, campo del suo futuro lavoro, Livio Panizza è rientrato in Brasile per ricevere l'ordinazione l'11 marzo a Barra Mansa, nello Stato di Rio de Janeiro. I suoi genitori facevano parte di quel gruppo di famiglie trentine che tentò l'avventura in Cile a La Serena e che, dopo il fallimento dell'esperimento, venne qui a ricominciare una seconda volta.

Livio Panizza durante l'ultimo Capitolo, nel quale era rappresentante dei chierici del Sud-America.

Ci sarebbe piaciuto documentare tutte le ordinazioni, comprese quelle di P. Agostino Dal Pian, P. Avelino Bertuzzi, P. Joaquim Micheletto, ma vale il discorso di sopra. E speriamo di non aver scordato nessuno.

ROMA

Roberto Simionato è prete dal 17 marzo. Veneto di Tezze, è cresciuto a Solagna e a Bassano, e si è preparato al suo sacerdozio in tanti altri posti: Svizzera, Inghilterra e una sosta estiva anche in Portogallo. Era già in teologia, quando chiese di conoscere dal vivo gli uomini: gli sembrava che il seminario glielo mostrasse nello specchio. Lavorò due anni e in fabbrica, alla mensa (così simile e così diversa dal refettorio del seminario), al bar, ha scoperto che c'era un domani per il suo sacerdozio, perchè il dialogo prete-mondo era di una attualità meravigliosa.

P. Roberto Simionato quando era « uccel di bosco ».

FRIBURGO

Sono gli ultimi di questa infornata primaverile e sono quattro: Azzolin Rino, Farronato Valerio, Durante Giuseppe, Lanzarini Valerio. Soci fondatori della comunità di Friburgo, ci hanno fatto sapere in un recente numero dell'Emigrato quale è stata la loro vita di questi ultimi anni di preparazione, inseriti nel mondo dell'emigrazione.

Il giorno della loro ordinazione è il 7 aprile.

MISSIONE IN PARAGUAY

Dal 3 al 13 febbraio, P. Giuseppe Corradin, economo provinciale del Rio Grande, con P. Alcide Angonese, della Provincia d'Argentina, hanno compiuto una missione tra i brasiliani emigrati in Paraguay. Sono stati coadiuvati da un gruppo di nove laici della Legio Mariae.

MISSIONE TRA I CILENI D'ARGENTINA

La missione si svolgerà nel mese di aprile a cura di un'équipe composta da due sacerdoti del posto, due scalabriniani e un prete cileno dell'isola di Chiloè.

P. Onor Silvano è stato invitato, come esperto di cose cilene, a compiere un sopralluogo alla fine di febbraio per preparare la missione.

BRASILE

CASCA:

Il seminario San Raffaele festeggia quest'anno il suo 25°. Da quel 10 ottobre 1948, quando fu benedetta la prima pietra, ad oggi, più di duemila giovani hanno ricevuto un'educazione intellettuale e religiosa e parecchi sono diventati sacerdoti o sono in arrivo. Era allora Superiore Provinciale P. Rinaldo Zanzotti.

Speriamo di dare a suo tempo una più ampia relazione su questo venticinquesimo.

IGUAÇÚ:

S. Miguel è il nome della nostra parrocchia di questa zona. Formata da brasiliani emigrati dal Rio Grande do Sul e da S. Caterina, conta al presente 32.000 abitanti, ai quali i due nostri missionari offrono il loro servizio in trenta cappelle. Ma la notizia che più sbalordisce è la sua estensione: 1.327 kmq! Non sappiamo se sia un primato, ma certamente sono numeri che confondono chi è abituato a vedere tutto secondo un criterio di misura italiano.

RIO DE JANEIRO:

Rio è tante cose ed è anche il suo carnevale e nel carnevale le esibizioni « das escolas de Samba » sono uno dei momenti culminanti. Quest'anno, in occasione della festa di S. Cecilia, patrona della nostra parrocchia nel quartiere Botafogo, sono riusciti ad aveve in proprio queste stupende « fantasias », che popolo e sacerdoti hanno applaudito incantati, mentre percorrevano, ballando e cantando, per le vie del rione.

Nella foto P. Adelino De Carli e la sua gente salutano le prime arrivate negli splendidi costumi. Ci è stata inviata un'altra foto, dove si vede il buon P. Zago applaudire felice queste... liturgie post-conciliari: peccato che la foto sia sbiadita, perchè meritava di essere pubblicata.

PIACENZA

« Mons. Manfredini in America sulle orme del vescovo Scalabrini »: è questo il titolo, col quale il Nuovo Giornale di Piacenza ha annunciato la visita che il vescovo ha compiuto agli emigrati piacentini del Nord America. L'occasione veniva offerta dall'850° compleanno della cattedrale e « quando si fa feste in famiglia, i figli lontani sono i più ricordati e desiderati », come ha avuto modo di precisare lo stesso Mons. Manfredini.

ROMA

A cura del CSER è uscito il quaderno: Chiesa Migrante. Una Pastorale in movimento, di P. Cesare Zanconato. Si tratta di un primo contributo introduttivo, di carattere pastorale, nel quadro della preparazione del « Manuale di storia, sociologia e pastorale dell'emigrazione ».

P. M. Francesconi ha terminato il primo spoglio del manoscrittto concernenti Mons. Rinaldi, provenienti dall'Archivio vescovile di Rieti. Tra i documenti interessanti ricuperati figura la corrispondenza intercorsa con Mons. Rinaldi, nel periodo in cui egli era Procuratore Generale, e alcuni missionari, soprattutto del Brasile; lettere di nostri confratelli al fronte e infine altra corrispondenza che fa maggior luce sul passaggio della direzione dell'Istituto sotto la Congregazione Concistoriale.

• I primi risultati del censimento demografico effettuato il 4 novembre 1971 hanno rivelato che dalla precedente rilevazione, e cioè in dieci anni, l'Italia ha subito una perdita demografica netta di 1.156.944 unità. Il saldo del movimento migratorio riguarda: il Mezzogiorno (53%), le Isole (29%), le Tre Venezie (6,5%), il Triangolo industriale (4%), e per il rimanente le altre regioni.

• Per iniziativa dell'UCEI e con la collaborazione del CSER, si è tenuto a Roma il primo seminario di pastorale migratoria per le religiose. Erano presenti 38 suore di varie Congregazioni, alcune già operanti tra gli emigrati. Il corso si è rivelato molto utile per la preparazione immediata delle partecipanti e per la sensibilizzazione di molte congregazioni femminili alla prospettiva di un apostolato tra gli emigrati.

Una tavolata di missionari dell'Argentina in occasione della visita del Superiore Generale.

Tutti i missionari del Venezuela col Superiore Generale a Caracas.

PORTOGALLO

I nostri Padri di Amora (Lisbona) possono contare da qualche settimana sulla collaborazione di un giovane emigrato marittimo dell'isola di Capo Verde. Il giovane è deciso a entrare nella nostra Congregazione ed è stato indirizzato ad Amora da P. Ponti, assistente dei portoghesi a Vancouver, ove il giovane marittimo aveva fatto scalo.

BRASILE

E' stata aperta la nuova missione di Itupiranga nella prelazia di Marabà nello Stato di Parà (zona transamazonica). La località dista cinque chilometri dalla nuova Rodovia Transamazonica e la popolazione è costituita quasi esclusivamente da poveri emigrati del Nord Est.

L'autorità marittima di Rio de Janeiro ha concesso l'autorizzazione a P. Adelino De Carli di iniziare l'attività sacerdotale tra i marittimi del porto. Con Buenos Aires, Santos, Los Angeles, New York e Genova è questo il sesto porto nel quale i missionari scalabriniani hanno esteso la loro presenza tra i marittimi.

FRANCIA

Una nuova missione-parrocchia sorgerà nel 17° circondario di Parigi. Alcuni lati caratteristici della convenzione: un sacerdote della comunità sarà impegnato a tempo pieno come vicario della parrocchia; la comunità missionaria italiana sarà aperta alla creazione di una comunità internazionale per una pastorale dei migranti di ogni nazionalità; il missionario vicario parrocchiale avrà la responsabilità degli emigrati italiani e sarà incaricato, coi sacerdoti della parrocchia, della pastorale del turismo.

ARGENTINA

P. Giorgio Berti è Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. L'onorificenza viene a premiare tanti anni di donazione alla gioventù abbandonata e la promozione della Scuola Scalabrini di Pergamino.

U S A

• Da qualche mese il settimanale italiano di New York ha una nuova rubrica dal titolo « ACIM risponde », redatta da P. Giuseppe Cogo. Con essa si vuol offrire un servizio alle comunità italiane d'America con informazioni su problemi di emigrazione, cittadinanza e pensioni dall'Italia. Secondo il censimento del 1970, circa 700.000 abitanti di New York sono di lingua italiana e un calcolo statistico ufficioso indica in 8.000 i nuovi immigrati italiani che ogni anno si stabiliscono nell'area metropolitana della città.

• La Cancelleria della diocesi di Los Angeles ha nominato P. Pietro Gandolfi Assistente Cappellano del porto per l'apostolato dei marittimi e contemporaneamente Assistente della parrocchia Maria, Stella del Mare di S. Pedro (Cal.), di cui il parroco, Mons. Scott, è cappellano del Porto.

L'indirizzo di P. Gandolfi, che risiede presso dei religiosi, è il seguente: Fermin Lasuen Hgh School, S. Pedro (Cal.).

• Dal resoconto annuale inviato da P. Giovanni Favero, missionario dell'Italian Catholic Federation of California, veniamo a sapere che nel corso del 1972 il confratello ha visitato 64 ospedali e case di ricovero, avvicinando 1.163 degenti italiani.

SVIZZERA

La Provincia svizzera-tedesca ha preso in affitto per le attività del proprio centro pastorale una sede in Rheinfelderstrasse 6 - 4058 Basilea. Il centro si è dato la denominazione: Centro Studi e Ricerche per la pastorale migratoria in Europa (CSERPE). Vi sono assegnati a tempo pieno i P. Tarcisio Pozzi ed Ermenegildo Baggio.

Il Centro Missionario Scalabriniano di Piacenza ha curato la pubblicazione di una nuova serie di dieci manifesti sul tema dell'emigrazione, svolto in modo organico e quindi adatto a costituire la base per mostre, giornate, conferenze sull'emigrazione.

Chi è interessato, faccia richiesta al

Centro Missionario Scalabriniano
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza

Il prezzo di ogni manifesto è di lire 150

La serie completa costa lire 1.300 + spese postali

LUTTI

Hanno perso la mamma P. Primo Bettanin, a Roma per il corso d'aggiornamento, P. Aldo Montanari e P. Angelo Mercato, missionario in Germania.

Ha perso il papà P. Angelo Risoli, missionario in Venezuela.

Comunichiamo ai Confratelli la morte anche di Mons. Emanuelli, parroco di S. Antonio in Piacenza, che tanti nostri missionari, come ha ricordato il Vescovo di Piacenza durante l'elogio funebre, hanno avuto come professore. Le dolorose notizie ci suggeriscano una preghiera di suffragio.

L'EMIGRATO ITALIANO

Rivista Mensile di Emigrazione dei Missionari Scalabriniani
Direzione: Via Torta, 14 - Piacenza
Abbonamento: Italia: Ordinario 1.500 Sostenitore 2.500
Estero: Ordinario 2.500 Sostenitore 4.000
Via Aerea: 3.500 (6 dollari)

STUDI EMIGRAZIONE

Rivista Trimestrale, edita dal CSER
Via della Pisana, 1.301 - 00163 Roma
Abbonamento: Italia 3.500 Estero 4.500

SELEZIONE CSER

Mensile d'informazione (offset), edito pure dal Centro Studi di Roma
Abbonamento: Italia 3.500 Estero 4.500

RAGAZZI IN GAMBA

Giornalino di collegamento per i ragazzi simpatizzanti per il Quarto Mondo
Richiedetelo al Centro Missionario Scalabriniano
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza

QUARTO MONDO

Ciclostilato di collegamento per gli amici di « Estate Giovani » e per tutti quelli che vogliono entrare nel nostro « giro » di interessi e di iniziative giovanili per il mondo dell'emigrazione.
Farne richiesta sempre al Centro Missionario di Piacenza

Collana « QUARTO MONDO »

Opuscoli che presentano riflessioni e ricerche sul mondo delle migrazioni e della mobilità sociale.
- Cristo Straniero di Pieter de Jong
- Chiesa straniera di Cesare Zanconato
- Paganesimo Cristiano di Savino Monbelli
- Cristo in Periferia (Documento dell'UCEI)
- Il Cristo del Sud di Luigi Favero
- Parrocchia Addio di Jean Marty
- Chiesa e Migrazioni di Louis Vereecke
- Noi Scalabriniani (presentazione della nostra Congregazione)

Il prezzo degli opuscoli è di lire 150 cad.
Farne richiesta al Centro Missionario di Piacenza

L'APOSTOLO DEGLI EMIGRANTI

Giovanni Battista Scalabrini, di M. Caliaro e M. Francesconi,
Editrice Ancora - Milano
E' la biografia completa del nostro Fondatore, la storia della sua opera.
Prezzo: lire 3.600

l'emigrato italiano

36061 BASSANO DEL GRAPPA — VIA SCALABRINI, 3 — C.C.P. 28/5018 — TEL. 22055

quarto mondo

una proposta ai giovani per un impegno fra i diseredati del mondo delle migrazioni

GLI EMIGRANTI